

## DISCORSO SULLA FIDUCIA AL GOVERNO PRODI A NOME DELL'ULIVO

*di Dario Franceschini*

Signor Presidente, abbiamo aspettato questo momento per cinque anni difficili e duri, durante i quali abbiamo lavorato in quest'aula e nel paese per arrivare a questo voto di fiducia. Da questa sera comincia finalmente una stagione nuova: una stagione di diritti, una stagione di doveri, anche una stagione di speranze per tutti gli italiani. Di questo, del futuro che vogliamo costruire abbiamo parlato in questo dibattito, lasciando alle spalle le troppe lacerazioni, il troppo odio che ha attraversato questi banchi e la vita di ogni cittadino nella passata legislatura. Non serve parlare del passato, che si allontana sempre più velocemente alle nostre spalle. Non ne parleremo perché vogliamo guardare avanti, ma non dimenticheremo nemmeno per un minuto, perché non possiamo e non dobbiamo dimenticare, quello che è stato fatto in questi cinque anni al nostro paese ed alle sue istituzioni. C'è ancora un passaggio di fondamentale importanza davanti a noi, tra un mese, per poter definitivamente cominciare una stagione nuova: il referendum su quelle modifiche costituzionali che voi avete approvato in ricercata solitudine. Noi ci mobileremo con tutte le nostre energie, con tutta la straordinaria forza della nostra gente per bocciare quelle norme dannose per le istituzioni e costose per le famiglie e per le imprese. Lo dobbiamo alla democrazia italiana. Lo dico con tutto il rispetto possibile per l'ex ministro delle riforme istituzionali, ma nessun italiano merita di passare dalla Costituzione di De Gasperi e Terracini alla Costituzione dell'onorevole Calderoli. Da domani inizia il nostro lavoro al governo e in Parlamento. Il Presidente Prodi ha indicato con chiarezza le linee principali della nostra azione, scritta nel dettaglio in quelle 281 pagine con le quali ci siamo impegnati di fronte al paese. Il nostro programma prevede cambiamenti ne-

cessari per l'Italia. Vi è stato un gran dibattito anche tra di noi, su come interverremo sulle leggi da voi approvate, quali abrogheremo e quali correggeremo soltanto. Francamente, è un dibattito che non mi ha appassionato, perché è più semplice dire che faremo leggi nuove; non distruggeremo cioè che avete fatto, ma costruiremo dove voi avete demolito. In politica estera lavoreremo in Europa, lavoreremo con l'Europa, lavoreremo per l'Europa. Spiegheremo agli italiani, bombardati da cinque anni di "eurosceitticismo" che il futuro nostro, il futuro dei nostri figli, delle nostre imprese sta nel processo di integrazione europea. Spiegheremo che il futuro delle nostre imprese, il futuro delle nostre famiglie sta nel processo di integrazione europea, che è l'unica chiave per affrontare le sfide della globalizzazione, dei nuovi mercati mondiali, delle profonde ed ingiuste disuguaglianze nel mondo; e poi ritorneremo a quella missione italiana tenuta viva in cinquant'anni di politica estera, anche quando il mondo diviso in blocchi rendeva molto difficile avere spostamenti nelle politiche nazionali: il Mediterraneo. Lo ha detto bene il Presidente Prodi, parlando di quell'essere fisicamente e culturalmente dentro, che ci impone di non alzare barriere ma di essere sempre davanti a tutti quando si cerca il dialogo, la comprensione tra culture, tra religioni, tra civiltà diverse. E poi le politiche economiche e sociali. Sappiamo di vivere in un tempo in rapida trasformazione. Sappiamo che la competizione globale impone rischi e richiede coraggio per le imprese, ma anche coraggio per il lavoro. Sappiamo anche, tuttavia, che, se ci si affida a questo culto della destra per il mercato e la competizione come soluzione di tutti i mali, si precipita indietro, in un sistema dove non tutti hanno le stesse opportunità di partenza, in cui le disuguaglianze crescono, in